



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 111

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL SOSTITUTO COMMISSARIO DI POLIZIA
PENITENZIARIA NICOLA CRISTELLA, SUI GRANDI DELITTI
E LE STRAGI DI MAFIA NEL PERIODO 1992-1993

113^a seduta: mercoledì 12 settembre 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3**Audizione del sostituto commissario di Polizia Penitenziaria Nicola Cristella, sui grandi delitti e le stragi di mafia nel periodo 1992-1993**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), *senatore* . Pag. 3, 4, 5 e *passim*LUMIA (*PD*), *senatore* 11, 12, 13 e *passim*NAPOLI (*FLIpTP*), *deputato* 13, 15MARINELLO (*PdL*), *deputato* 15TASSONE (*UdCpTP*), *deputato* 16, 17, 18 e *passim*GRANATA (*FLIpTP*), *deputato* 19, 20, 21CARUSO (*PdL*), *senatore* 21, 22CRISTELLA Pag. 4, 5, 6 e *passim***Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 23LUMIA (*PD*), *senatore* 23TASSONE (*UdCpTP*), *deputato* 24GARAVINI (*PD*), *deputato* 24

Interviene il sostituto commissario di Polizia penitenziaria Nicola Cristella.

I lavori hanno inizio alle ore 21.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito)

Audizione del sostituto commissario di Polizia penitenziaria Nicola Cristella, sui grandi delitti e le stragi di mafia nel periodo 1992-1993

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sostituto commissario di Polizia penitenziaria Nicola Cristella, che ringraziamo per la sua presenza.

Ricordo che il commissario Cristella è stato caposcorta del dottor Di Maggio, vice direttore del DAP negli anni cruciali della cosiddetta trattativa e, in quanto persona di fiducia del dottor Di Maggio, ha avuto modo e occasione di ascoltarne le opinioni, di seguirlo nei suoi impegni di lavoro.

Alcuni aspetti di questa sua personale esperienza hanno già interessato la magistratura, che indaga sul tema delle stragi, tanto che il signor Cristella, ovviamente come testimone, è stato ascoltato sia dai magistrati di Firenze sia da quelli di Palermo recentemente, esattamente nel maggio di quest'anno. Anche noi, signor Cristella, che stiamo svolgendo un'indagine, naturalmente non di carattere strettamente giudiziario, abbiamo bisogno di rivolgerle alcune domande. Vorremmo che lei ci rispondesse con tutta la chiarezza possibile.

Anzitutto le rivolgerò alcune domande a nome dei colleghi che le hanno predisposte; successivamente, altri colleghi potranno intervenire, chiedendole approfondimenti, puntualizzazioni, precisazioni.

La ringrazio cordialmente per avere subito accolto il nostro invito, per la collaborazione che si accinge a darci con le sue risposte, e per l'aiuto che ci darà a capire tante questioni, in particolare alcune situazioni delle quali lei è stato testimone.

La prima domanda che le rivolgo è questa: lei, come autista e caposcorta del dottor Di Maggio, all'epoca in cui egli era vice capo del DAP, ha riferito di avere assistito a diverse telefonate dello stesso dottor Di Maggio, nelle quali egli discuteva del problema del regime carcerario del 41-*bis*. Le chiederemo di riferirci quando assistette a tali telefonate; quale era grosso modo il contenuto di esse, e con chi il dottor Di Maggio discuteva del problema dell'applicazione del 41-*bis* e della sua gestione, dell'eventuale modificazione o alleggerimento del 41-*bis*.

CRISTELLA. Dalla fine del 1992 – inizi del 1993 fino al dicembre 1995 sono stato caposcorta del dottor Di Maggio, con il quale lavoravo tutti i giorni, e non a giorni alterni, come è prassi per le scorte, tranne che nel periodo in cui si assentava per vacanza – quando non lo accompagnavo addirittura in vacanza – e quando si recava presso la sua famiglia a Vienna.

Ci fu una vicenda che sinceramente neanche avvertii. Dopo i giorni in cui la stampa dava risalto alle stragi, il dottor Di Maggio ebbe una serie di incontri e di movimentazioni più frenetiche delle altre volte. In questo periodo si lamentava circa l'applicazione del 41-*bis*.

Questi discorsi non rientravano nel compito che svolgevo, né facevo tanta attenzione alle conversazioni né tanto meno agli incontri che comunque il dottor Di Maggio aveva. Ad ogni modo, in questa fase si alterò perché qualcuno voleva che l'applicazione del 41-*bis* stentasse; si doveva perdere un po' di tempo.

PRESIDENTE. Signor Cristella, lei ha mai accompagnato il dottor Di Maggio al Quirinale, al Ministero dell'interno, al comando dei Carabinieri? Se le è accaduto, con quale frequenza e chi erano le personalità che il dottor Di Maggio incontrava normalmente? Per quel che le risulta, naturalmente.

CRISTELLA. Ho accompagnato diverse volte il dottor Di Maggio sia al Ministero dell'interno sia al Quirinale (se ricordo bene, due volte).

Con chi si incontrava al Quirinale? La prassi per le scorte al Quirinale è che al momento in cui arriva la personalità, un corazziere apre la porta e la personalità scende; dopodiché viene assegnato un parcheggio e da lì la scorta non si può muovere. Quindi, per quanto riguarda il Quirinale non so con chi il dottor Di Maggio si incontrasse.

Per quanto concerne il Ministero dell'interno, credo che il dottor Di Maggio avesse un'amicizia all'epoca, una collaborazione – non vorrei sbagliare – con il vice capo di Gabinetto, dottoressa Belgiorno.

PRESIDENTE. E al Comando dei Carabinieri?

CRISTELLA. Il Comando dei Carabinieri, se faccio mente locale su dove si trova, molto probabilmente forse mi posso anche ricordare se ci sono andato.

PRESIDENTE. A viale Romania; oppure nella sede del ROS.

CRISTELLA. No.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Lei ci ha detto poc'anzi, all'inizio, dei suoi rapporti personali con il dottor Di Maggio. Mi pare di capire, anche in base alle cose che lei ha detto ai magistrati di Firenze e di Palermo, che lei avesse un rapporto personale, quasi confidenziale, e che quindi abbia avuto modo di scambiare opinioni e di raccogliere anche espressioni confidenziali del dottor Di Maggio. È così?

CRISTELLA. Sì, dopo un breve periodo in cui cominciai a lavorare con il dottor Di Maggio, entrai in quella sintonia, diciamo che eravamo quasi «amici», nel senso che stavo tutti giorni insieme a lui. Lo andavo a prendere la mattina e lo lasciavo a casa la sera. Era una questione di più di 12 ore al giorno. Addirittura, durante i suoi *week-end* presso la sua abitazione familiare a Vienna, in diverse occasioni sono stato insieme a lui a Vienna.

Sì, credo che nella maggior parte, in quelli che comunque erano gli sfoghi ...

PRESIDENTE. Stiamo parlando del 1993-1994?

CRISTELLA. Sì, si tratta di quel periodo. Credo che nella maggior parte dei suoi sfoghi, abbastanza accesi ... Ovviamente non è che si confidava per quelle che erano le vicissitudini dei fatti che viveva durante la giornata. Però più o meno, quando si arrabbiava, qualche parola e qualche discorso in più del solito, rispetto a quello che poteva essere il rapporto tra un magistrato e il suo capo scorta, insomma qualcosa in più, qualche sfogo si raccoglieva.

PRESIDENTE. Per esempio?

CRISTELLA. Mi ricordo bene, per quanto riguarda la questione dell'autoparco, che ci furono degli screzi con all'epoca il dottor Vigna, credo. E anche, per quanto riguarda poi la faccenda di questo 41-*bis*, ricordo che era abbastanza agitato su questa questione. Poi, per quanto riguarda i dettagli, io non ero la persona con cui lui dava sfogo ai suoi problemi e ai suoi doveri di magistrato e di vice capo del Dipartimento.

PRESIDENTE. Lei sa se c'erano dei rapporti tra il dottor Di Maggio e l'allora colonnello dei Carabinieri Mori?

CRISTELLA. Quando fui chiamato dalla DDA di Firenze, io risposi alla domanda con cui mi si chiedeva se le persone con cui solitamente il dottor Di Maggio si incontrava la sera per cenare fossero – mi fecero i nomi – il dottor Ganzer, il dottor Mori e il colonnello Bonaventura.

Poi c'è la dinamica della famosa persona che arrivava con il motorino, che io sinceramente ... So che c'era un'altra persona che veniva con il motorino, però non so chi fosse. Sicuramente, per quelle che possono essere le mie ... avevo intuito che era un'altra persona che apparteneva ai Servizi segreti. Quindi si incontrava con il dottor Mori, con il colonnello Ganzer e con il colonnello Bonaventura.

PRESIDENTE. Dove si incontravano?

CRISTELLA. Solitamente la sera cenavano presso piazza Trilussa, al ristorante «Al Fontanone». Una piccola particolarità: io non ero interessato e non era nei miei compiti interessarmi delle persone con cui il dottor Di Maggio si incontrava. Aggiungo poi che il ristorante aveva addirittura una saletta interna, dove entrano le persone; solitamente a lui e ai suoi amici riservavano questa saletta interna. C'erano anche altri tavolini, ma solitamente erano appartati fra di loro a consumare la cena.

PRESIDENTE. Quindi lei non sentiva quello che si dicevano tra di loro?

CRISTELLA. No, non era possibile.

PRESIDENTE. Le risulta che ci fossero dei rapporti tra il dottor Di Maggio e l'onorevole Mannino?

CRISTELLA. Che io avessi riconosciuto o per lo meno sapessi chi era l'onorevole Mannino, io non lo so. Se l'avessi visto per strada o se l'avessi incontrato in qualche posto, per me poteva essere anche il salumiere sotto casa. Non l'avrei mai riconosciuto e non l'avrei mai indicato nella persona del presidente Mannino.

PRESIDENTE. Lei sa o ha sentito dire qualcosa su come nacque la candidatura del dottor Di Maggio a vice direttore del DAP? Ci fu in particolare qualche personalità che sostenne ed incoraggiò questa candidatura? Quali personaggi eventualmente la incoraggiarono o la sostennero, per quello che lei ha sentito dire e le risulta?

CRISTELLA. Quando presi l'incarico di capo scorta ero già un appartenente al corpo della Polizia penitenziaria, all'epoca con il grado di maresciallo. Gestivo la sicurezza dei maxiprocessi sulla sacra corona in Puglia, ero nella località di Brindisi. Quando fui chiamato, così mi disse all'epoca il colonnello Ragosa, mi presentò al dottor Di Maggio e quindi, dopo che finì il maxiprocesso a Brindisi, iniziai questo lavoro con il dottor Di Maggio. È ovvio che, appartenendo già alla Polizia penitenziaria, ero molto attento ai cambiamenti dei vertici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Quello che ho potuto raccogliere all'epoca – perché comunque ci poniamo delle domande – è che qualcuno si lamentò della

gestione dell'allora presidente Nicolò Amato. Si lamentò, ma non so adesso su che basi si andarono a lamentare. Credo che si lamentassero proprio con l'allora presidente della Repubblica Scalfaro. Dopodiché il presidente Scalfaro mise Capriotti e Di Maggio a capo del Dipartimento e a vice capo del Dipartimento.

PRESIDENTE. Questo lei l'ha sentito dire nell'ambiente o le risulta in qualche modo?

CRISTELLA. Sì, nell'ambiente in cui io comunque ero cresciuto.

PRESIDENTE. Lei sa se negli ambienti del Ministero di grazia e giustizia il dottor Di Maggio avesse dei rapporti con la dottoressa Ferraro, con la dottoressa Pomodoro, con il dottor Capriotti e, all'esterno, con il prefetto Parisi (il Capo della Polizia). Sa qualcosa di questi rapporti? Sa darci qualche valutazione? Le ripeto i nomi uno per uno. Il prefetto Parisi.

CRISTELLA. A proposito del prefetto Parisi, riesco a collegare il periodo, ma non ricordo che vi siano stati incontri.

PRESIDENTE. E come erano i rapporti con la dottoressa Ferraro e la dottoressa Pomodoro?

CRISTELLA. Con la dottoressa Ferraro, c'erano ottimi rapporti di amicizia e collaborazione. All'epoca la dottoressa Ferraro era capo, credo, al posto del dottor Falcone, quindi agli Affari penali.

PRESIDENTE. Sì. E come erano i rapporti con la dottoressa Pomodoro?

CRISTELLA. Vi erano ottimi rapporti sia collaborativi che di amicizia, tant'è vero che con il senno di poi posso dire (ma può anche darsi che mi sbaglio) che l'abitazione dove risiedeva il dottor Di Maggio credo gli sia stata lasciata dalla dottoressa Pomodoro.

PRESIDENTE. E i rapporti del dottor Di Maggio con il dottor Capriotti come erano?

CRISTELLA. Erano un po' altalenanti.

PRESIDENTE. Quindi un po' buoni e un po' cattivi.

CRISTELLA. Erano un po' buoni e un po' si accapigliavano, anche perché il dottor Di Maggio era una personalità molto forte.

PRESIDENTE. Ma c'è stato un momento particolare nel quale si è avvertito uno scontro, o meglio qualche dissenso più forte?

CRISTELLA. Posso soltanto dire che in diverse occasioni si lamentava, però questa è sempre l'opinione di un capo scorta che, comunque, una volta lasciata la personalità, era fuori da ogni raggio di attenzione circa quello che si svolgeva nella vita dei due magistrati, il capo del Dipartimento e il vice capo del Dipartimento, nei corridoi o nelle stanze. A volte lui si lamentava di alcune prese di posizione del dottor Capriotti, come tante volte si lamentava su altre cose.

PRESIDENTE. Ma una ragione specifica, un motivo particolare di lamentela c'è stato?

CRISTELLA. Credo che il periodo più caldo fu proprio quello delle bombe, delle stragi, cioè il periodo di cui stiamo parlando. All'epoca non è che andavano tanto d'accordo.

PRESIDENTE. Su che cosa non andavano d'accordo, nella valutazione di queste stragi o nelle cose che bisognava fare?

CRISTELLA. Secondo me sulle cose che bisognava fare avevano divergenze, opinioni molto diverse. Però, lo ripeto, questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Sì, però questa opinione lei se l'è formata ...

CRISTELLA. Sul campo, certo.

PRESIDENTE. Sul campo, ma ascoltando le parole del dottor Di Maggio.

CRISTELLA. Sì, perché quando si metteva in macchina c'erano lamentele nei confronti della gestione del Dipartimento.

PRESIDENTE. Il dottor Di Maggio voleva cioè una gestione più energica, più severa o, al contrario, più prudente?

CRISTELLA. Il dottor Di Maggio ha sempre avuto un motto: era figlio di un carabiniere che non accettava pressioni o regole che non andassero nella direzione che deve seguire un rappresentante dello Stato.

PRESIDENTE. E i rapporti del dottor Di Maggio con il ministro Conso come erano?

CRISTELLA. Credo che esistessero pochi rapporti tra il dottor Di Maggio e il ministro Conso. Lui aveva molti più rapporti con quello che all'epoca era il capo di Gabinetto del ministro Conso. Da quanto ricordo, ci fu soltanto un incontro tra loro due, quando andarono a Palermo perché fu ammazzato un agente di custodia. Il ministro Conso venne quando noi già eravamo giù e fecero una visita sia all'Ucciardone che

alla salma, ma poche volte ho visto ... Insomma, non posso dire che siano usciti anche una sola volta a prendere un caffè.

PRESIDENTE. Poco fa lei ha detto che con il dottor Capriotti c'erano anche momenti di dissenso forte. In particolare, sull'applicazione del 41-*bis* ci fu qualche motivo di contrasto, di discussione tra i due?

CRISTELLA. Non posso dire di avere ascoltato una di queste conversazioni fra i due su opinioni diverse, perché – ripeto, signor Presidente – non era quello il mio compito. Io ero sempre fuori. Se emergeva qualcosa, ciò accadeva durante i tragitti, durante le visite esterne che si facevano. Però non è che in macchina il dottor Di Maggio mi raccontasse quali erano i problemi tra lui e il dottor Capriotti.

PRESIDENTE. Ma magari parlava al telefono ...

CRISTELLA. Sì, posso anche dire che parlava dalla mattina alla sera al telefono, però non posso sapere chi fosse la persona all'altro capo del telefono.

PRESIDENTE. A lei risulta che il dottor Di Maggio in quel periodo, cioè nel 1993, abbia ricevuto pressioni, sollecitazioni da parte di autorità – anche religiose – per modificare, attenuare o rendere meno severa l'applicazione del 41-*bis*? Ha ricevuto sollecitazioni di queste genere, che a lei risulti?

CRISTELLA. Partiamo sempre dal presupposto, signor Presidente, che per il mio grado e come trascorso venivo già da una gestione di detenuti molto pericolosi, quindi riesco a capire quali erano alcuni problemi che riguardavano determinate categorie di detenuti.

Il senso del discorso in cui il dottor Di Maggio si lamentava era che c'era qualcosa, qualcuno che faceva pressioni affinché il 41-*bis* non venisse applicato in quel periodo. Questi sono i discorsi a mia conoscenza.

PRESIDENTE. Queste pressioni per la non applicazione del 41-*bis* da dove arrivavano? Da quelle conversazioni che lui aveva al ristorante o da altre fonti?

CRISTELLA. Da queste conversazioni che lui faceva e dai giri molto frenetici di quel periodo, in un discorso, che adesso non ricordo se avvenne in macchina o se si trattò di una telefonata, lui si lamentò che un politico siciliano cercava di fare pressioni affinché per quel momento si aspettasse nell'applicazione del 41-*bis*.

PRESIDENTE. Ma fu lui a dire che il politico siciliano faceva pressioni su di lui?

CRISTELLA. No. Nella concitazione dei discorsi, nelle arrabbiate che lui in quel periodo ebbe, uscì fuori e capii che lui si lamentava, tramite le amicizie, nelle telefonate, che c'era un politico siciliano che per mezzo di altre persone o per via diretta gli stava facendo pressioni affinché per il momento non venisse applicato il 41-*bis* ai mafiosi.

PRESIDENTE. Su questo punto, come lei sa, anche a Palermo ci sono stati momenti di tensione quando l'hanno ascoltata i magistrati, lo stesso presidente si è un po' adirato con lei (noi non siamo gente che si adira facilmente). Per la verità, né il presidente né i pubblici ministeri riuscivano a capire da che cosa esattamente lei avesse ricavato l'esistenza di pressioni esplicite su di lui da parte di un politico siciliano.

CRISTELLA. Premetto, signor Presidente, che non mi sono mai interessato di politica e che, quando sono stato ascoltato la prima volta a Firenze, erano già passati dieci anni; ad oggi, ne sono trascorsi 20. Loro si potevano arrabbiare – se mi consente – quanto volevano, ma su quella questione non avevo la certezza, non sapevo, perché all'epoca non mi interessava, dato che non faceva parte dei miei compiti. Io non ero il ruffiano, non era mio compito orecchiare.

Loro mi hanno fatto due domande: uno, se andava a cena con dei politici siciliani, con le persone...

PRESIDENTE. E lei le ha citate.

CRISTELLA. Poi, se eventualmente avessi visto emergere in qualche conversazione il motivo per il quale lui si arrabbiò in determinate circostanze per quanto riguarda le pressioni per aspettare per l'applicazione del 41-*bis*. Queste due domande mi hanno fatto e a queste due domande ho risposto.

Ripeto. Il dottor Mannino o il presidente Mannino, quello che sia, può anche essere il salumiere sotto casa, non è quello il problema. Però loro mi hanno chiesto quale è il nome di un politico siciliano che è uscito fuori e io ho risposto: «Sentivo un certo Calogero Mannino».

PRESIDENTE. Nome e cognome.

CRISTELLA. Esatto.

PRESIDENTE. Questo a Firenze non se l'era ricordato, se l'è ricordato poi.

CRISTELLA. A Firenze non me l'hanno chiesto.

PRESIDENTE. Quindi non l'ha detto perché non gliel'hanno chiesto?

CRISTELLA. Certo. Sinceramente io ero fuori da ogni ottica di quello che mi poteva «succeedere» perché ho sempre fatto il mio lavoro.

PRESIDENTE. A Palermo, invece, ha fatto il nome perché glielo hanno chiesto?

CRISTELLA. A Palermo me l'hanno chiesto. Io ho detto: «Sì, so che comunque riceveva pressioni da un politico siciliano». «Chi era il politico siciliano?». «Tizio e Caio». Punto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho fatto tutte le domande che erano state formulate e anche un po' di più. Mi riservo eventualmente di farne qualcuna anch'io.

Procediamo con gli interventi. Prego i colleghi di porre le loro domande, ricordando a tutti che il maresciallo Cristella è un teste puro, non è un audito che dobbiamo intrattenere sui problemi generali della trattativa. Lo abbiamo chiamato qui con uno scopo preciso, né possiamo pretendere da lui analisi, valutazioni o altro. Dobbiamo porgli domande precise alle quali possa rispondere con la massima pacatezza e precisione possibile, per quanto la sua memoria gli consente – come giustamente ci ha ricordato – a vent'anni di distanza dai fatti, anche se di queste cose ha avuto modo di parlare anche quest'anno con i magistrati di Palermo.

LUMIA. Commissario Cristella, le volevo chiedere un chiarimento su un punto cui lei ha fatto riferimento. Se sollecita la sua memoria, vorrei sapere qualcosa in più sulla vicenda della persona che si recava a questo appuntamento con il motorino. Lei ha avuto l'impressione – ci ha detto qui – che fosse un'appartenente ai Servizi segreti. Conferma?

CRISTELLA. Sissignore.

LUMIA. Però non ricorda il nome, né se fosse giovane o anziano? Non è in grado di fornirci nessun altro dato?

CRISTELLA. Qui nasce un po' di confusione con i magistrati di Palermo. Alla loro domanda su chi fosse la persona con il motorino, io ho risposto: «Era dei Servizi segreti, secondo me, secondo le mie informazioni sulla persona, però non era un militare». Solitamente nei Servizi segreti c'è il generale. All'epoca c'era il colonnello Bonaventura che era un colonnello, poi c'era il dottor Ganzer che comunque era un colonnello e c'era il dottor Mori che era un prefetto.

PRESIDENTE. No, allora era colonnello.

CRISTELLA. Colonnello, chiedo scusa. Sono quasi certo quindi che la persona non apparteneva a queste personalità, non aveva un grado che fosse della Finanza o dei Carabinieri. Secondo me era un civile.

Dove nasce l'altro screezio, signor Presidente? Quando mi chiedono se io riconosco nell'aula la persona nel dottor Mori. Mi chiedono se nell'aula

c'era la persona che veniva con il motorino. Ma se io già a Firenze dico che la persona con il motorino non so chi sia, è ovvio che non posso indicare una persona qualsiasi e dire: «per me era lui con il motorino». No. Per me non c'è, non la riconosco. Poi mi dicono: «Lei, in aula, riconosce il dottor Mori?». «Certo, il dottor Mori».

PRESIDENTE. Le avevano chiesto se aveva riconosciuto quello del motorino e lei aveva indicato Mori come quello del motorino.

CRISTELLA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Tanto è vero che poi Mori si è alzato e ha detto: «Io non ho mai avuto o usato un motorino in vita mia».

CRISTELLA. Ma certo; secondo me ha ragione a dire che non ha mai posseduto un motorino.

PRESIDENTE. Quindi è un'altra persona ancora, uno al di fuori, oltre i tre.

CRISTELLA. Perfetto, signor Presidente.

LUMIA. Volevo sapere se lei ricorda una circostanza particolare: la frequentazione del dottor Di Maggio presso la Scuola di Polizia vicino alla stazione Termini, qui a Roma; volevo sapere se lei si era recato lì e aveva incontrato un funzionario di polizia o un esponente politico. Ce lo sa descrivere?

CRISTELLA. Sì, adesso non ricordo come si chiami la scuola di polizia, comunque lei l'ha indicata perfettamente. Ricordo che una sera si incontrò con una persona magra alta.

LUMIA. Non ricorda il nome o niente altro?

CRISTELLA. No, non è che mi presentava i suoi ...

LUMIA. Ricorda solo che era magra e alta?

CRISTELLA. Sì.

LUMIA. Le devo chiedere se ha mai assistito a un incontro tra il dottor Di Maggio e un esponente politico di nome Inzerillo.

CRISTELLA. No.

LUMIA. Non le risulta niente. Infine, lei ha accompagnato mai in Sicilia il dottor Di Maggio?

CRISTELLA. Sì.

LUMIA. Ricorda se in questa occasione si è incontrato con il dottor Bucalo?

CRISTELLA. Non so chi sia il dottor Bucalo. L'ho accompagnato a Palermo e a Barcellona Pozzo di Gotto dove si incontrò con un magistrato.

LUMIA. Non ricorda il nome?

CRISTELLA. Credo fosse un procuratore alla procura di Barcellona Pozzo di Gotto. Era una bella persona, un biondino. Era un magistrato di certo.

LUMIA. Le faccio due nomi. Rosario Cattafi: questo cognome non le dice niente?

CRISTELLA. Mai sentito.

LUMIA. E Scalone? L'arresto di Scalone, telefonista della Falange Armata: si ricorda se il dottor Di Maggio commentò questo particolare?

CRISTELLA. No.

LUMIA. Non ricorda niente.

NAPOLI. A un certo punto del verbale presso il tribunale di Palermo, lei ha detto che è tornato quando è stato creato il «gruppo pratico mobile per la gestione del 41-bis», dove tutt'ora è in forza. Ha dichiarato questo. Ci spiega quali erano le funzioni di questo «gruppo pratico mobile per la gestione del 41-bis»?

Seconda domanda: come capo scorta di una persona che è sottoposta a regime di sicurezza, le chiedo, lei non sentiva il dovere di informarsi sulle persone che arrivavano, per esempio, al ristorante e si trattenevano a cena con il dottor Di Maggio? Possibile che un capo scorta, che quindi è chiamato a garantire la sicurezza della persona che accompagna, non si ponga la necessità di informarsi? Se quello sul motorino fosse stato un delinquente, con la volontà di ammazzare il dottor Di Maggio, lei avrebbe dovuto sapere chi era e chi non era, giusto? Allora, come mai non ha individuato chi fosse quella persona con il motorino?

Nelle cene di cui parla il colonnello Mori era ufficialmente lui, cioè l'ha riconosciuto, e quindi c'era questo rapporto tra il dottor Di Maggio e il colonnello Mori?

Le pongo un'ultima domanda: rispetto alle lamentele alle quali lei ha assistito da parte del dottor Di Maggio circa l'applicazione del 41-bis, al di là della pressione che veniva fatta dal politico siciliano, non ha mai re-

cepito chi altro era in moto per impedire l'applicazione del 41-*bis* in quel momento? Questo quando avveniva? Subito dopo la strage di Capaci o quella di via D'Amelio? Quando, cioè, c'è stata questa pressione sul dottor Di Maggio per non applicare il 41-*bis*?

CRISTELLA. Per quanto riguarda la strage di Capaci, non ero ancora caposcorta del dottor Di Maggio, anche perché siamo nel 1992 e all'epoca ero a Favignana: dovevo andare a prendere il dottor Falcone all'aeroporto perché con la sua signora sarebbero venuti a Favignana – e io avrei dovuto scortarli – perché volevano vedere la pesca del tonno. All'epoca ero alle dipendenze del colonnello Ragosa e avevo altri compiti, che erano quelli della sicurezza per quanto riguarda i maxiprocessi della sacra corona.

PRESIDENTE. L'aiuto io. L'onorevole Napoli vuole sapere il momento delle pressioni. Mi pare che quando ha parlato a Palermo, lei ha detto che comunque era già avvenuto l'attentato a Costanzo.

CRISTELLA. Sì. Io ho iniziato a lavorare con il dottor Di Maggio subito dopo o contemporaneamente alle bombe.

NAPOLI. Quindi, dopo la strage di Capaci?

CRISTELLA. Sì, sì, dopo la strage di Capaci.

Per quanto riguarda il gruppo operativo mobile, di cui faccio ancora parte, nel 1997 vengo affidato ad un altro magistrato come caposcorta, il dottor Paolo Mancuso. Quando finisco di lavorare con il dottor Mancuso vengo rispedito al mittente perché appartenevo al gruppo operativo mobile, e inizio la mia gestione come responsabile nelle varie carceri dove erano presenti i reparti dei detenuti sottoposti al regime di 41-*bis*.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli le ha chiesto anche se, oltre al politico siciliano, c'erano altre persone che premevano sul 41-*bis*. Tanto che lei ha ricordato in un'altra circostanza che il dottor Di Maggio disse che non potevano costringere un figlio di Carabiniere, come era lui, a scendere a patti.

CRISTELLA. Esatto. L'unica cosa che ricordo bene sono quelle fasi, che, ripeto, coincidevano con l'agitazione di quel periodo in cui il dottor Di Maggio si lamentava secondo me di diverse persone. Che fosse una sola persona, o vari amici o nemici: chiunque si poteva presentare nel suo ufficio presso il Dipartimento e fare una conversazione, e magari chiedergli qualcosa che a lui non andava a garbo; tutto qua. Quindi, se c'erano una, due o un gruppo di persone che facevano pressione affinché si prendesse tempo per l'applicazione del 41-*bis*, questo non lo so.

PRESIDENTE. È una sua impressione che lei ricavava da quella affermazione che aveva fatto?

CRISTELLA. Esatto, perfetto.

NAPOLI. Nell'ambito di questo nucleo operativo mobile, ha accompagnato il dottor Di Maggio presso qualche istituto penitenziario? Il dottor Di Maggio ha incontrato qualche detenuto che avrebbe dovuto essere sottoposto al 41-*bis*? Non capisco bene le funzioni di questo nucleo che si è creato, che lei ha citato.

CRISTELLA. Dopo la strage e la morte del dottor Falcone nasce l'idea dell'emergenza di Stato, quindi di creare un gruppo che potesse dare delle garanzie sulla gestione di queste persone. Non vorrei sbagliare, anzi, sono quasi certo che il decreto per quanto riguarda la creazione del gruppo operativo mobile per la gestione del 41-*bis* sia stato scritto proprio dal dottor Di Maggio.

MARINELLO. Presidente, sarò sintetico. Dal momento che c'è qualcosa che non mi torna dalle dichiarazioni che abbiamo audito – tra l'altro ho letto e riletto un paio di volte il fascicolo che ci è stato consegnato – le chiederei, anche formalmente, di acquisire il certificato di servizio del nostro audito, anche per essere aiutati a contestualizzare meglio tutte le sue dichiarazioni e il periodo della sua attività e del suo servizio presso il dottor Di Maggio. Questo potrebbe essere utile, quindi conducente ai fini dei nostri lavori, al fine di contestualizzare la sua permanenza in servizio con tutto quello che riguarda in senso lato la cosiddetta trattativa o la trattativa; quindi, glielo chiedo in maniera assolutamente esplicita.

PRESIDENTE. Questa richiesta è ovviamente accolta.

MARINELLO. Mi permetto di mutuare una domanda alla quale sinceramente non avevo pensato ma che ha posto la collega Napoli, che mi ha intrigato, e che mi pare sia sfuggita alla sua attenzione.

La collega Napoli ha fatto una domanda specifica al signor Cristella nella sua qualità di caposcorta e quindi di soggetto messo a tutela di un personaggio chiave, e cioè come mai non sentisse la necessità, così come normalmente avviene ed è prassi, di verificare e di identificare di volta in volta gli interlocutori, se non addirittura i commensali del dottor Di Maggio stesso.

CRISTELLA. Intanto chiedo scusa all'onorevole Napoli per aver dimenticato questo passaggio. Credo che, su come si svolgono le attività di un capo scorta, forse ci sono alcuni passaggi che possono chiarire determinate cose. Se la personalità durante la giornata o la sera vuole andare a mangiare in un posto, dovunque vuole andare, non fa altro che chiamare il capo scorta, consegnargli un biglietto e dirgli che quella sera vuole an-

dare a mangiare in quel determinato posto. Certamente non è obbligato e non mi dice con chi si deve incontrare e magari se vuole mangiare solo un primo o solo un secondo. Nel momento in cui io arrivo con la personalità, se l'altra persona che deve mangiare assieme a lui è già nel locale, io accompagno la personalità fino al tavolino. Una volta che si è seduto, faccio la mia bonifica del locale, dopodiché me ne esco. Non devo chiedere né documenti, né tanto meno altre informazioni su coloro con cui si incontra.

Per quanto riguarda la domanda sulla persona che arrivava con il motorino, certo che io lo sapevo; lo sapevo e lo so chi è. Sinceramente, non ricordo il nome; ma so chi è. So che comunque era un'altra persona che spesso e volentieri si incontrava con il dottor Di Maggio. Se a Firenze mi chiedono se il dottor Di Maggio si incontrava con Mori, Ganzer e Bonaventura, io confermo, sono obbligato a confermare, perché me l'hanno chiesto. Mi dicono: uno di questi arrivava con il motorino? Sì, uno arrivava con il motorino. Se poi, al posto di tre, erano quattro, non devo essere io comunque ... visto e considerato che loro già sapevano con chi si incontrava il dottor Di Maggio. Allora da me cosa volete sapere? Chi è la quarta persona? Voi avete fatto tre nomi e io ho confermato.

PRESIDENTE. Così è stato anche per Mannino a Palermo?

CRISTELLA. Certo.

TASSONE. Signor Presidente, vorrei porre dei brevissimi quesiti. Uno forse fuoriesce un po' dall'ortodossia di una richiesta in sede di audizione. Però non c'è dubbio che, per i ruoli, per chi conosce i Ministeri, ci sia anche da parte dei dipendenti una valutazione complessiva sul piano della gestione. Lei era in servizio, signor Cristella, e credo che Capriotti fosse il direttore generale del DAP. Molte volte ci si scambia delle valutazioni fra dipendenti, soprattutto fra coloro che sono impegnati nella sicurezza e nella tutela di dirigenti e quant'altro. Lei ha notato qualche novità nei comportamenti e negli atteggiamenti, o un certo clima, con l'avvento di Capriotti a direttore generale del DAP? Ha notato qualche condizionamento in più o qualche situazione di difficoltà, al di là di quelli che possono essere le impressioni e i rapporti che lei ha già descritto e narrato per quanto riguarda Di Maggio e Capriotti? Era un rapporto difficile sul piano della gestione o sulle scelte? O c'era forse qualche condizionamento che andava al di sopra delle due persone, il direttore generale e il vice direttore generale del DAP?

CRISTELLA. La mia impressione, onorevole Tassone, è che uno lavorava troppo mentre l'altro non si vedeva proprio e non prendeva nessuna decisione. Sinceramente, non ho mai sentito che comunque avesse preso qualche decisione. Io so soltanto che tutto quello che comunque erano determinate situazioni e determinate gestioni era sempre movimento del dottor Di Maggio, sia per quanto riguarda il dottor Capriotti, sia per quanto riguarda l'allora ministro Conso. Tant'è vero che comunque ci fu un'altra

fase che gestì il dottor Di Maggio: credo che fosse sulla richiesta di estradizione del nazista Priebke.

TASSONE. Per ciò secondo lei c'era praticamente un'assenza operativa da parte del vertice del DAP?

CRISTELLA. Sì, molto operativa per quanto riguarda il dottor Di Maggio e molto, molto complicata per quanto riguarda poi ... Anche perché parliamo di due persone cui il dottor Di Maggio era subordinato. Quindi, se il dottor Capriotti o il ministro Conso prendevano una decisione, questa decisione andava avanti. È ovvio che di conseguenza il dottor Di Maggio si arrabbiava, perché magari non condivideva determinate scelte.

TASSONE. Perciò il clima non era molto sereno.

CRISTELLA. No, proprio per niente.

TASSONE. C'era qualche forza all'esterno che forse premeva al di sopra dei due?

CRISTELLA. Ero un povero capo scorta.

TASSONE. Passo alla seconda domanda. Lei fa riferimento a tutta la vicenda di Mannino. Qui leggo una serie di domande fatte al tribunale di Palermo, cui lei ha risposto. Viene fuori il nome di Mannino; lei in prima battuta risponde che si è sentito dire. Poi le fanno una domanda su una telefonata in macchina e lei dice che non sa con chi parlava in macchina. Però il nome di Mannino è ritornato continuamente.

PRESIDENTE. No, non è ritornato. È spuntato.

TASSONE. Si parlava e poi è spuntato. Lui ha detto prima, da quello che ho sentito (sono anche arrivato in ritardo, perché le riunioni di partito sono lunghe), che si è parlato da più parti e il discorso di Mannino è ritornato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassone, non voglio indurre in errore nessuno. Lui ha detto sostanzialmente che ad un certo punto è emerso il nome di un politico siciliano e poi lui ha aggiunto Mannino. A mia osservazione: perché il nome di Mannino non l'ha fatto prima a Firenze, quando è stato ascoltato nel 2003, e invece l'ha fatto a Palermo? Lui ha risposto che a Firenze gli hanno fatto delle domande esplicite, alle quali ha risposto, e che a Palermo ha risposto a domande esplicite.

TASSONE. Questo va bene. Credo che sia un ulteriore chiarimento per quanto riguarda la situazione.

PRESIDENTE. Lo dicevo per non indurre lei in errore.

TASSONE. Lei ricorda chi ha fatto realmente il nome di Mannino, signor Cristella? Ricorda come è spuntato? Se ha parlato con qualcuno, siccome è spuntato soltanto il nome di Mannino, aveva qualche rapporto o qualche consuetudine? Se io devo chiedere una cosa molto delicata al Ministero, devo avere un rapporto molto personale con qualcuno che decide. Ci deve essere cioè un rapporto confidenziale tra chi chiede e chi riceve, per un rapporto pregresso o per consuetudine di amicizia o di altro genere.

CRISTELLA. Vorrei fare una piccola premessa, signor Presidente. Io non avanzo né soldi dal dottor Mannino, né tanto meno comunque che sia andato con mia moglie. Per me è una persona tranquilla; secondo me, è la persona più brava di questo mondo, non c'è nessun dubbio. Io dico il nome della persona perché comunque in una conversazione del dottor Di Maggio, in cui egli si lamentava per un'insistenza nell'aspettare per l'applicazione del 41-bis, uscì il nome di questo politico siciliano: dottor Calogero Mannino. Punto. Io non ho nulla contro nessuno. Se eventualmente comunque l'onorevole vuole chiedere il mio servizio, può chiedere tutto fino alla settima generazione. Non ho un neo, quindi non ho problemi a fare un nome o a farne un altro.

TASSONE. Uscì da Di Maggio il nome di Mannino?

CRISTELLA. Sissignore, durante una conversazione. Se poi la faceva al telefono o vicino alla macchina, questo non lo ricordo. Uscì questo nome, che comunque dava una certa insistenza affinché questo 41-bis non fosse ancora applicato. Punto.

PRESIDENTE. Durante la conversazione che il dottor Di Maggio aveva con chi? Con altre persone al telefono? E lei era presente?

CRISTELLA. Io ero presente, altrimenti non sarebbe uscito fuori nulla. La conversazione può essere avvenuta in macchina, al telefono, o vicino alla macchina. Comunque io non ho mai avuto alcun interesse a chiamare uno o l'altro. Anzi, meno rogne potevo avere (perché sono comunque rogne, anche se ho una divisa e quindi sono obbligato) e meglio era. Sono stato obbligato, mi hanno fatto domande specifiche e io ho risposto. Questa è stata la mia deposizione.

TASSONE. Per cui questo nome è venuto fuori e avrebbe innervosito qualcuno.

CRISTELLA. Penso proprio di sì. Se poi si sono messi in macchina o si sono chiusi in un capannone a fare a cazzotti, questo non lo so. Però,

fatto sta, questa era la conversazione e il motivo di agitazione del dottor Di Maggio.

TASSONE. Perciò l'interlocutore dell'onorevole Mannino (non so se era Di Maggio o altri, perché non mi permetto di chiedere una cosa di questo genere a uno che non conosco) aveva un rapporto tale per cui ha manifestato nervosismo, perché non si poteva dire di no con molta facilità per una questione di amicizia.

CRISTELLA. Più che altro, secondo me, lui non riusciva a tranquillizzarsi o a capacitarsi di come mai potessero fargli una richiesta del genere o mandare altre persone a dirgli che qualcun altro chiedeva di aspettare un po'. Questo secondo me era il nocciolo del discorso.

PRESIDENTE. Per chiudere questo aspetto, ora risponda a me signor Cristella. Lei ricorda che il nome del politico siciliano, onorevole Mannino, uscì dalla bocca del dottor Di Maggio, nel corso di una conversazione, però non sa se egli era al telefono, se parlava con altre persone, dove si trovava.

CRISTELLA. Perfetto.

PRESIDENTE. È così?

CRISTELLA. È così.

TASSONE. Non ricorda se lui ha recepito un'espressione di rammarico o di rabbia ...

PRESIDENTE. Sono due cose diverse.

TASSONE. Appunto, però non si sa, perché lui non lo ha sentito.

PRESIDENTE. No, scusi onorevole Tassone, come abbiamo sentito tutti, il signor Cristella dice che il nome è venuto fuori nel corso di una conversazione – che lui ha udito – che il dottor Di Maggio aveva con qualcuno, ma non ricorda chi era, né se l'interlocutore fosse fisicamente presente ovvero al telefono. È chiaro adesso, onorevole Tassone?

TASSONE. È chiaro, ho capito. Il fatto è che possiamo fare una serie di valutazioni, ma purtroppo Di Maggio è morto.

GRANATA. Signor Presidente, vorrei porre al signor Cristella tre domande molto semplici, ma credo che siano tutte e tre abbastanza importanti.

Innanzitutto, prima lei ha riferito che, in qualità di capo scorta del dottor Di Maggio, lo accompagnava regolarmente in tutte le attività che egli svolgeva, sia negli orari d'ufficio che al di fuori di questi. Ha detto

che molto spesso la sera il dottor Di Maggio (insieme ai personaggi che prima ha citato o senza, questo non l'ho capito bene) si recava in alcune abitazioni romane. Può dire, secondo i suoi ricordi, quale casa il dottor Di Maggio frequentasse la sera in modo particolare, se si trattasse di qualche personaggio conosciuto della politica o di altri ambiti istituzionali?

CRISTELLA. Di solito, non aveva grande frequentazione di abitazioni di persone. Le uniche abitazioni dove l'ho personalmente accompagnato erano quella della dottoressa Ferraro, che abitava – lo ricordo benissimo – in una traversa di via dei Fori imperiali, a sinistra partendo da piazza Venezia e andando verso il Colosseo (ci è andato più di qualche volta, non sempre), e quella della dottoressa Di Paolo, che abitava alle Mantellate. Frequentava inoltre l'abitazione della dottoressa Belgiorno, all'epoca vice capo di Gabinetto. Queste erano le abitazioni dove ricordo che andava con più frequenza.

GRANATA. Passo alla seconda domanda. Dal momento che lei scortava sempre il dottor di Maggio, anche nei suoi spostamenti a Palermo, lo ha mai visto incontrarsi con il dottor Contrada o recarsi presso la sua abitazione?

CRISTELLA. No. Ricordo bene che lo accompagnai a Palermo a testimoniare al processo Contrada.

GRANATA. Ma prima del processo Contrada, lei non ricorda incontri?

CRISTELLA. No.

GRANATA. Le pongo un altro quesito per capire meglio la risposta alla domanda posta prima dall'onorevole Napoli. Considerato che il dottor Di Maggio si recava presso gli istituti penitenziari per incontrare detenuti sottoposti al regime del 41-*bis*, in base alla sua esperienza e conoscenza, lei ricorderà quali erano questi detenuti.

CRISTELLA. Da quanto ricordo, non ho mai accompagnato il dottor Di Maggio in un carcere per visitare reparti con detenuti soggetti al 41-*bis*. Accompagnavo spesso Di Maggio a Milano, nei *week-end*, dove in determinate occasioni si recò a San Vittore, credo per il suicidio Cagliari. È andato più di qualche volta a San Vittore, ma non ricordo altri istituti.

GRANATA. Ma a San Vittore chi era sottoposto al 41-*bis*? Non se lo ricorda?

CRISTELLA. Nessuno. Infatti non ricordo che il dottor Di Maggio sia andato in un istituto a visitare detenuti sottoposti al 41-*bis*.

GRANATA. Aggiungo un'ulteriore domanda per capire meglio la questione dell'uomo con il motorino. Lei ha detto che non glielo hanno chiesto ma che vedendolo – questo abbiamo capito – avrebbe potuto identificarlo e che non ne conosce il nome ma è certo che appartenesse ai Servizi segreti.

CRISTELLA. Sì.

GRANATA. Questa constatazione da dove nasce? Da un fare circo-spetto particolare del soggetto in motorino? La mia non vuole essere una battuta; se lo sapeva, evidentemente ne ha parlato con qualcuno che glielo ha riferito. Come fa a non ricordare il nome?

CRISTELLA. Mi scusi, qualcuno mi avrebbe riferito...

GRANATA. ... che apparteneva ai Servizi segreti.

CRISTELLA. Sì. Ripeto, tutto nasce intorno a questo motorino, che secondo me non ha alcun valore.

GRANATA. È per capire; non penso che fosse un motorino dei Servizi segreti!

CRISTELLA. No, per carità. Dico solo che avrei fatto le indagini «in un altro modo», se me ne fossi occupato. Addirittura, il proprietario del locale «Al Fontanone» lasciava la sua bicicletta che poi toglieva per far parcheggiare il motorino a questa persona, quando arrivava.

GRANATA. Quindi bastava chiedere al proprietario de «Al Fontanone» chi fosse quella persona.

CRISTELLA. Se chiamo i ragazzi che lavoravano con me, penso che tutti e dieci sanno chi era.

GRANATA. Presidente, visto quello che ha testé detto il signor Cristella, dovremmo fare delle considerazioni sulla possibilità o sull'opportunità di accertare chi fosse questa persona.

PRESIDENTE. Questo lo faranno i magistrati di Palermo, a cui manderemo gli atti.

CARUSO. Ho solo una domanda da porle, signor Cristella: ha mai avuto occasione di incontrare (insieme al dottor Di Maggio, ma anche senza di lui) o di veder circolare nell'ambito dei reparti di custodia gestiti dai GOM, in particolare nei reparti di 41-*bis*, un signore – e con lui il generale Ragosa – che rispondeva al cognome di Mastropietro? È una domanda molto diretta e semplice.

CRISTELLA. No.

CARUSO. La domanda subordinata è se lei ha avuto occasione di osservare nei reparti di 41-*bis* o negli ambienti dei GOM una persona estranea all'ambiente, indipendentemente dal cognome, che li frequentasse in maniera ricorrente.

CRISTELLA. Parla del dottor Di Maggio?

CARUSO. No. A prescindere dal dottor Di Maggio, lei ha detto che non ricorda questo cognome e non l'ha mai sentito. Vorrei sapere se nei reparti di custodia gestiti dal GOM o nei reparti gestiti in base all'articolo 41-*bis* lei ha mai avuto occasione di osservare la ricorrenza di una persona estranea, qualcuno che li frequentasse con sistematicità.

CRISTELLA. Chiedo scusa, ma non so se abbiamo un'idea di cosa significa potersi avvicinare a un reparto di 41-*bis*: è quasi impossibile.

CARUSO. Le faccio la domanda a ragion veduta, signor Cristella. Mi deve rispondere se lei ha mai avuto occasione, indipendentemente dal cognome, di osservare una persona che comparisse ricorrentemente.

CRISTELLA. Tenga presente che io inizio il mio lavoro con il 41-*bis* nel 2001.

CARUSO. Allora, come non detto.

LUMIA. Ricorda se, nel pomeriggio del 27 luglio 1993, poche ore prima delle bombe di Milano e Roma, vi fu un incontro tra Di Maggio e Mori e se vi fu un analogo incontro, oltre che con Mori, anche con Ganzer il 22 ottobre 1993? Queste date le dicono niente? Vi furono incontri di questo tipo? Per quanto riguarda il 27 luglio siamo alla vigilia delle bombe di Milano e Roma.

CRISTELLA. Gli incontri del dottor Di Maggio con il dottor Mori, con il dottor Ganzer e con il dottor Bonaventura li associo solo ed esclusivamente alle cene di sera (che poi non erano tutte le sere). Sicuramente, può darsi pure – forse sarebbe meglio che stessi zitto – che vi furono più cene in quel periodo che in altri periodi, però può essere una mia impressione. Sinceramente non la prenderei neanche in considerazione.

PRESIDENTE. Queste cene comunque sono state più di due?

CRISTELLA. Sì.

PRESIDENTE. Il prefetto Mori ricorda invece di aver avuto due incontri con il dottor Di Maggio, come risulta dalla sua agenda.

Ringrazio il commissario Cristella per il contributo dato ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Sui lavori della Commissione

GARAVINI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per chiederle se sia stata inoltrata la richiesta per acquisire la documentazione sull'accesso all'amministrazione provinciale di Crotona. Ci dovevamo aggiornare su questa questione, e non lo abbiamo fatto; quindi, mi premebbe sapere anzitutto se abbiamo inoltrato la richiesta e se sappiamo qualcosa della risposta.

PRESIDENTE. Senatrice Garavini, la richiesta da lei sollecitata, relativa alla documentazione sull'accesso all'amministrazione provinciale di Crotona, è stata inoltrata e la documentazione è pervenuta oggi pomeriggio.

Credo sia doveroso trasmettere il verbale di questa audizione ai magistrati affinché se ne occupino loro. Siamo in un terreno particolarmente delicato. Ho letto i verbali degli interrogatori e c'è di che rimanere perplessi.

LUMIA. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sostituto commissario Cristella afferma di non aver fatto il nome del politico siciliano a Firenze perché non glielo hanno chiesto, mentre a Palermo lo ha fatto perché gliel'hanno chiesto. Allora gliel'hanno chiesto i magistrati?

LUMIA. Saranno poi i magistrati a trarre le valutazioni.

Signor Presidente, volevo chiederle di trasmettere alla procura anche gli atti relativi alle altre audizioni che abbiamo svolto perché, ad esempio, ho notato che Martelli ha detto alcune cose.

PRESIDENTE. Certamente.

LUMIA. Inoltre Presidente, se ricorda, quanto ho chiesto al professor Scotti di sollecitare la sua memoria su chi potesse essere contrario alla strategia della guerra – come lui l'ha definita – non tanto tra i garantisti, quanto tra i politici collusi o gli altri esponenti, lui ha più o meno risposto: non sono in grado di rispondere, ma potrei perché devo solo ricordare un po' meglio; è delicato, ma potrei fare uno sforzo di questo tipo. Penso che anche questa questione potrebbe interessare.

PRESIDENTE. È un atto di collaborazione tra istituzioni, benché assolutamente separate. Non ci costa nulla compierlo.

TASSONE. Signor Presidente, tutti noi abbiamo ricevuto una lettera circostanziata da parte dell'avvocato Nicolò Amato. L'ha letta perciò è inutile che la sintetizzi. L'unica cosa che mi ha colpito – lo dico con molta tranquillità – è che dopo esservi state altre audizioni, l'avvocato Amato ritiene di avere ulteriori elementi da portare all'attenzione della Commissione antimafia. Rilancio l'informazione in Commissione. Ho occupato questo spazio regolamentare per sottoporre alla sua valutazione il tenore di questa lettera e capire cosa si deve fare.

PRESIDENTE. Abbiamo affrontato questo problema (forse lei era assente) in sede di riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e abbiamo concluso di acquisire comunque agli atti quella memoria (perché tutto ciò che si riceve per iscritto diventa un documento che deve essere acquisito agli atti della Commissione), ma di non dargli seguito, perché le circostanze nuove delle quali parla l'avvocato Amato erano note, anzi abbondantemente illustrate anche in un libro che aveva poco prima pubblicato. Non ci è parso vi fosse la necessità di audirlo. È stata una valutazione comune, che abbiamo comunicato all'avvocato Amato per iscritto, come abbiamo fatto con l'onorevole Manino, che aveva chiesto di essere audito, al quale abbiamo risposto che non ne vedevamo le circostanze e che, se avesse voluto, avrebbe potuto inviarci una memoria che avremmo acquisito agli atti e che, di fatto, avrebbe la stessa valenza di una audizione, ma senza il contraddittorio.

TASSONE. L'avvocato Amato parla di elementi nuovi, ma si tratta di aspetti già valutati e illustrati anche nei suoi scritti.

PRESIDENTE. Erano nuovi per lui. Il documento un po' corregge l'impostazione della sua prima audizione, ma la correzione dell'audizione è appunto già presente nella nota che ci ha scritto; per questo motivo abbiamo considerato superflua una ulteriore audizione.

GARAVINI. Signor Presidente, intervengo soltanto per invitarla a convocare l'Ufficio di Presidenza entro la settimana prossima.

PRESIDENTE. Mi consenta di verificare il calendario parlamentare. Cercheremo di convocare l'Ufficio di Presidenza martedì prossimo, ma sarà difficile.

La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 22,30.